

17-23 giugno 2013

S. Stefano

n. 861



ssshow@libero.it
www.santostefanodilarvego.it

Show

DOMENICA 16 GIUGNO**XI del Tempo Ordinario***Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato*

Ore 10.30 Messa in parrocchia

LUNEDI' 17 GIUGNO**S.Raniero***Il Signore ha rivelato la sua giustizia*

Ore 16.00 Messa a Lastrico

MARTEDI' 18 GIUGNO**S.Gregorio Barbarigo***Loda il Signore, anima mia!*

Ore 21.00 R.n.S. a Geo

MERCOLEDI' 19 GIUGNO**S.Romualdo***Beato l'uomo che teme il Signore*

Ore 16.00 Messa in parrocchia

Ore 16.00 GiocOratorio

GIOVEDI' 20 GIUGNO**INIZIO TRIDUO DI S.LUIGI***Le opere delle tue mani sono verità e diritto*

Ore 20.30 Messa a suffragio dei defunti della parrocchia

VENERDI' 21 GIUGNO**S.Luigi Gonzaga***Il Signore libera i giusti da tutte le loro angosce*

Ore 16.00 Messa in parrocchia

Ore 20.30 Via Crucis

SABATO 22 GIUGNO**S.Thomas More***Misericordioso e pietoso è il Signore*

Ore 17.00 Messa festiva in Campora

Ore 19.00 apertura stands gastronomici (pizza, focaccine, patatine, cuculli, torte..), lotteria

Ore 20.30 Primi Vesperi di S.Luigi

Ore 21.00 **Spettacolo dei bambini dell'A.C.R.** in oratorio**DOMENICA 23 GIUGNO****XII del Tempo Ordinario***Ha sete di te, Signore, l'anima mia*

Ore 10.30 Messa solenne in parrocchia

Ore 12.30 **Pranzo comunitario (sono gradite le prenotazioni tel. 010783305 Ivana)**

Ore 15.00 apertura stands gastronomici, lotteria, mercatino artigianale, giochi in piazza

Ore 17.00 SS.Vesperi e Processione con crocifissi della Confraternita SS. Annunziata di Belforte (AL), Confraternita N.S. Assunta di S. Stefano di Larvego e la Banda "Giovanni XXIII" di Ceranesi, seguirà concerto della banda in piazza

Ore 21.00 Commedia in genovese "**QUELLO BONANIMA**" presentata dalla compagnia dialettale "In te l'òà" di S. Stefano di Larvego

SAN LUIGI GONZAGA

Nacque nel 1568 presso Mantova, in Lombardia, dai principi di Castiglione. Cristianamente educato dalla madre, si mostrò assai presto incline alla vita religiosa. Lasciato al fratello il diritto sul principato avito, entrò a Roma nella Compagnia di Gesù (Gesuiti). Morì nel 1591 colpito dal contagio mentre assisteva gli ammalati negli ospedali. Da queste poche righe possiamo trarre insegnamenti importanti:

1- cristianamente educato dalla madre:

Cosa che dovrebbero fare non solo le mamme, ma anche i papà nei confronti dei loro figli, dal momento che la religiosità fa parte della natura umana: per cui una persona non religiosa, non è una persona completa.

2- incline alla vita religiosa:

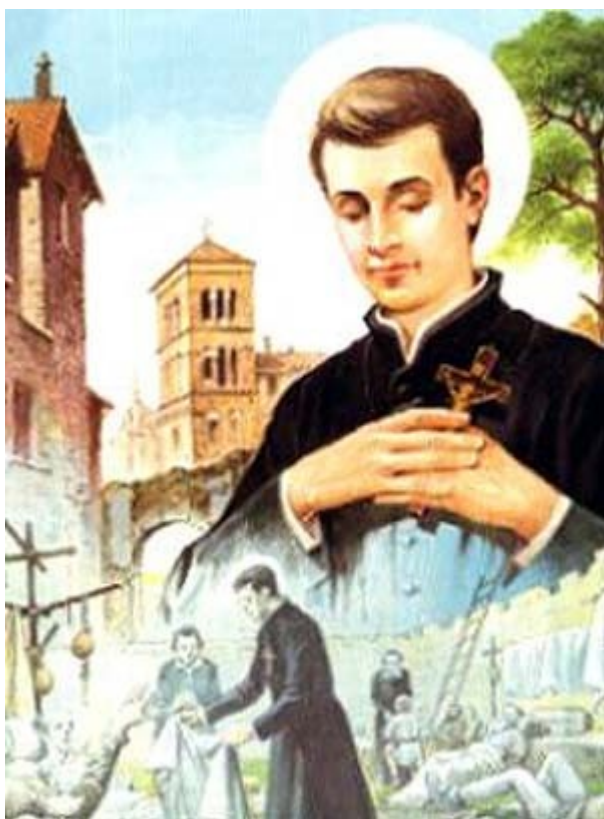
Divenne gesuita. Per ogni persona Dio ha un suo progetto da proporre, nessuno, neppure i genitori, hanno il diritto di impedire ai figli di intraprendere una strada indicata da Dio a loro congeniale.

3- lasciato al fratello il diritto al principato:

Luigi era di famiglia nobile, ricca, benestante, avrebbe avuto la possibilità di condurre una vita felice, comoda, agiata, senza nessun problema, non si è lasciato ingannare da tutte queste cose che, al confronto di Cristo, sono spazzatura, come ci insegna S. Paolo.

4- morì a 23 anni, colpito dal contagio, mentre assisteva gli ammalati:

Tra tante proposte che ha avuto per dare alla sua vita un significato, un valore, non ha scelto le proposte del mondo, ma quelle del Vangelo: "Ogni volta che fate del bene al più piccolo dei vostri fratelli, lo fate a me (a Gesù)"



Questo mio scritto, per dire a me e a voi che la Chiesa ci propone i Santi come modelli da imitare nelle loro virtù. S. Luigi è modello di vita cristiana, semplice, umile, povera, pura, dedito alla preghiera e all'amore concreto verso gli ultimi: cose che costituiscono i pilastri di ogni autentica vita cristiana.

Buona Festa!

Don Giorgio

Parlare ai figli assetati d'amore

La «compassione» di Cristo, ha detto Papa Francesco, «è l'amore di Dio per l'uomo, è la misericordia». E ha aggiunto che il termine biblico «compassione» richiama le viscere materne:

«La madre infatti prova una reazione tutta sua al dolore dei figli. Così ci ama Dio, dice la Scrittura». L'immagine non è nuova.

«Come una madre consola il figlio, io vi consolerò», si legge in Isaia, e ripetutamente nell'Antico Testamento torna il concetto di un Dio che ama anche «con viscere materne»

Una vedova piange la morte del suo unico figlio. I suoi passi a Nain, in Galilea, si incrociano con quelli di Gesù, che posa su di lei il suo sguardo.

«Vedendola, il Signore fu preso da una grande compassione», riferisce l'evangelista Luca.

Non sembra, benché siano passati duemila anni, di poter vedere anche noi quell'istante?

Una donna china sul corpo del figlio morto, sola nel suo abisso di dolore: è la scena della Pietà di Michelangelo, ma quante altre infinite volte replicata, ogni giorno, nella storia del mondo.

Anche oggi, in questo momento, certamente delle donne piangono i loro figli come la vedova di Nain. Ma quante e quanti, anche cristiani, non sanno o hanno perso la memoria di com'è lo sguardo di Cristo, sul loro dolore.

Per questo forse il Papa domenica all'Angelus ha insistito su quelle due righe del Vangelo.

La «compassione» di Cristo, ha detto, «è l'amore di Dio per l'uomo, è la misericordia».

E ha aggiunto che il termine biblico «compassione» richiama le viscere materne: «La madre infatti prova una reazione tutta sua al dolore dei figli. Così ci ama Dio, dice la Scrittura».

L'immagine non è nuova. «Come una madre consola il figlio, io vi consolerò», si legge in Isaia, e ripetutamente nell'Antico Testamento torna il concetto di un Dio che ama anche «con viscere materne». Una espressione evocata con forza da Papa Luciani e ripresa da Giovanni Paolo II («Le mani di Dio sono di padre e di madre nello stesso tempo»); mentre l'allora cardinale Ratzinger notò come nella Scrittura la pietà di Dio è espressa «con un termine gravido di corporeità, "rachamim", il grembo materno di Dio». E magari ci sarà qualcuno che nella frase di Francesco andrà a cercare indicazioni per cavillare sul "gender" di Dio. Ma quanto è più grande ciò che ha detto il Papa. Francesco ha ridetto a

quelli che, vicini e lontani, lo ascoltavano, quanto immenso è l'amore di Dio. Forse perché, da uomo che ha vissuto in una metropoli e ne conosce le solitudini, non dà affatto per scontato che gli uomini di oggi sappiano che c'è un Padre, che li ama. In una "nuova evangelizzazione" che gli viene istintiva, Bergoglio non perde occasione di dire a chi lo ascolta, magari anche per caso, semplicemente da una radio accesa, che l'amore di Dio non è astratto e tantomeno riservato ai "buoni"; che è un abbraccio gratuito, e incondizionato.

Ma, come spiegare questo tipo d'amore?

Ciò che più nella nostra esperienza ci si avvicina, è l'amore di una madre. Che non smette di amare il figlio neanche se è un assassino o un bandito – perché quel figlio è scritto nel suo sangue e nel suo cuore, e lei non può scordare che occhi aveva,

quando era un bambino. Ed ecco allora le «viscere materne» richiamate dal Papa, nell'urgenza di un nuovo annuncio che Francesco sembra sentirsi sempre addosso: annuncio a chi non sa, o a chi sapeva, ma ha dimenticato. Quanto Dio poi sia anche madre, è un tema per le disquisizioni dei dotti.

A noi basta il Catechismo che dice: «Egli non è né uomo né donna, egli è Dio». Con quali parole allora si potrà dire l'Altro da noi, l'infinito – i cui pensieri, ci è stato detto, non sono i nostri pensieri?

Davvero, la sola alternativa a un algido non detto, di fronte a questa immensità, è il ricordo di ciò che abbiamo vissuto da bambini: l'amore che una madre dà ai figli. E, dal suo primo giorno sul soglio di Pietro, Bergoglio insiste con potenza sulla misericordia di un Dio, che tutto perdona.

Da conoscitore di anime certo sa che questa promessa affascina, che questa bellezza opera più di mille severi e afflittivi sermoni. Non è forse ciò che al fondo vogliono tutti, gli uomini, l'essere amati? Allora l'immagine di una madre è quella che più carnalmente dice quel tipo di amore senza condizione. È questa in fondo l'eco di urgenza che torna e ritorna in ogni parola di Francesco: l'annuncio di un amore. Di quel tipo di amore che non è degli esseri umani; ma, dovendo dare, per capirsi, una misura allo smisurato, ciò che più gli somiglia è l'abbraccio di una madre: che ama comunque, e non dimentica mai.

(da Avvenire del 11/06/2013)

I ricordi del Generale

n. 446

Ricordi d'altri tempi

IL DIALETTO DEI BRICCHI

Quando la mia famiglia si trasferì da S.Stefano a Genova, sulle prime mi trovai in difficoltà perché parlavo il “genovese dei bricchi”. Chi me lo fece notare furono proprio quelli che si vantavano di essere “genovesi riso reo”, cioè di razza pura e schietta, rispetto a me.

In verità, accadeva, invece tutto il contrario: io conservavo l'antico accento dialettale ed i nomi originali del nostro mondo di vita quotidiano, loro invece, cantilenavano parole forzatamente italianizzate, per lo più in modo errato.

Un bel momento mi stufai e, ad uno che si vantava d'essere genovese DOC, chiesi:

“come si dice in genovese: pipistrello, libellula, ragno, ragnatela?”

“Pipistrellu, libellula, ragnu, ragnatela”

“Bravo! Invece si dice: ratto pernugo, massapraeve, gnàgnou, tagna. Il tuo è dialetto adattato all'italiano... a tanto si è giunti!”

Fu facile sconfiggere quei falsi sapienti con le loro stesse armi, ma ancor più interessante fu seguire le lezioni del professore che ebbi al ginnasio: insegnava italiano e latino, era un profondo conoscitore del nostro dialetto e non trascurava occasioni per dimostrarcelo.

Sapete perché a Genova i muratori si chiamano “massachèn”?

Il fatto risale al tempo delle prime Crociate, quando Guglielmo Embriaco, alla testa di 6000 armati, entrò in Cesarea, che espugnò.

Dai muratori fece costruire, a guisa di ponteggi, torri su ruote.

Quindi le fece accostare alle mura che furono superate di slancio. Ne seguì una strage dei difensori Musulmani.

Siccome all'epoca, gli infedeli chiamavano “cani” i Cristiani, questi, a loro volta, ricambiavano lo stesso complimento.

I muratori, che si erano veramente distinti nell'operazione, ebbero, da allora, il soprannome di “ammazza cani”, plurale, abbreviato in “massacani”, al singolare “massacan”.

Il sig. professore ci parlava della signora snob e del suo falso genovese ingentilito: “A mè mario ci piaccioni i carcioffi... ho raccolto i pappàvei sul prato...”

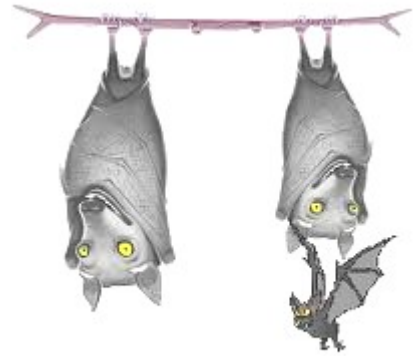
Ma che mario, ma che carcioffi e che pappàvei, Signora! Si dice: màio, arti ciocche, baxadonne!”

La lingua italiana si afferma sempre più, merito della tv e questo è un bene, bisogna riconoscerlo.

ma come si possono salvare i dialetti, destinati a sparire?

Registrando tutto su dischi o nastri finché si è in tempo.

E' già stato fatto per certi linguaggi di tribù di indiani pellerosse, ormai quasi estinti.



Dal Cittadino n. 23 del 16 giugno 2013

Mercoledì mattina 5 giugno, si sono svolti, a S. Stefano di Larvego, i funerali di Paola: con don Giorgio Torre, hanno concelebrato 11 sacerdoti e una folla di parrocchiani, amici e parenti. Dopo il Vangelo, don Torre ha letto questo messaggio: "Paola è in Paradiso. Non c'è bisogno di beatificazione e canonizzazione da parte del Papa. Battezzata, quindi figlia di Dio, abita per sempre nella casa del Padre. La vita di Paola (37 anni) è stata un inno alla vita, dono di Dio. Secondo la mentalità del mondo, anche di molti cristiani purtroppo, la vita di Paola, la sua sofferenza, la sua immobilità, è stata inutile, si poteva benissimo evitare, ci voleva poco, sarebbe stata un bene per lei e per i suoi genitori.



Suggerimenti di questo tipo ne sono arrivati da più parti. Ma il progetto di Dio Creatore è ben diverso: ogni vita è un bene prezioso che va salvaguardato sempre, dal concepimento fino al tramonto naturale.

La persona vale non per quello che produce, non per quello che possiede, non per il posto che occupa nella società, la persona vale per quello che è, creata ad immagine e somiglianza di Dio, redenta dal sangue di Cristo, santificata dallo Spirito. L'uomo guarda all'apparenza, Dio guarda il cuore.

Solo un giorno sapremo quanto sono stati preziosi e provvidenziali i 37 anni di vita di Paola: preziosi per lei, per i suoi famigliari, per la nostra comunità parrocchiale, per l'intera società.

Per questo, la S.Messa che celebriamo vuole essere, oltre che un ringraziamento (Eucaristia) a Dio, anche un grazie a Paola per il bene che ci ha apportato.

Siamo certi che Paola chiederà a Dio di ricompensare tutti, cominciando dai genitori che, non a parole, ma con amorosa assistenza, le hanno permesso di vivere per 37 anni una vita, dal punto di vista puramente umano, inconcepibile, ma alla luce della fede, tanto preziosa."

Al momento del commiato, un parrocchiano, così ha salutato Paola a nome della comunità:

"Dopo l'ultimo raggio di sole, al tramonto, l'uomo non può fare altro che restare in silenzio e pensare che quel raggio di sole è già da un'altra parte a generare un'alba bellissima.

Ti ringraziamo, Signore, per aver camminato insieme a Paola.

Noi abbiamo camminato, lei ha sempre volato. Grazie perché davanti ai dolori ci si poteva chiudere e invece, a Lastrico, c'è sempre stata la porta aperta e siamo passati tutti di lì.

Grazie perché da Lastrico torni sempre con qualcosa in più, anche un semplice sorriso; grazie perché in questa semplice avventura, tutto ci parla di Amore.

Grazia, Signore, perché non è finita qui e adesso siamo noi a dover rendere la nostra vita degna di rivedere Paola, un giorno".

Paola era nata il 4 luglio 1975, dopo il primo anno, fu visitata in alcune cliniche d'Europa e le previsioni stillate in lingua francese, tedesca, inglese, confermavano un'esistenza brevissima.

Fu poi la santa anima di don Carlo Boccardo ad accogliere lei e la sua famiglia nel piccolo conventino di Lastrico dove c'è una cappella con S.Teresa di Lisieux e per tutto questo, avverto una certa risonanza tra la vita di Paola e quella della santa "nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'Amore".

La comunità parrocchiale di S.Stefano l'ha sempre circondata di affetto e di preghiera, così pure gli Arcivescovi Card. Giuseppe Siri, Card. Giovanni Canestri, Card. Dionigi Tettamanzi.

Anche il Cardinale Angelo Bagnasco l'aveva visitata in occasione della visita pastorale, poco prima del funerale ha voluto farsi presente con una telefonata a papà e mamma per assicurare la sua affettuosa vicinanza e la sua preghiera, la sua grande stima per la luminosa testimonianza.

Ci sarebbe tanto da scrivere su questa "singolare vivenza" di Paola, di mamma Conny, di papà Romano e sorella Monica...

G. Carlo e Claudia

I pazzissimi

GLI ISSIMI DI SANTO

Da pochi giorni abbiamo terminato l'appuntamento settimanale con i ragazzi e ragazze di Santo Stefano di età compresa tra i 14 e i 18 anni.

Ringraziamo il Signore perchè ci ha dato la possibilità di vivere questa esperienza coinvolgente e appassionante. Vorremmo raccontarvi cosa è stato fare gruppo con gli Issimi.

A inizio anno attività, mandammo ben 22 lettere invito perchè, anagraficamente, il numero dei giovanissimi è questo; 8 di loro accettarono di condividere un tratto di cammino insieme, tutto da inventare.

Primo appuntamento a fine ottobre con tanto entusiasmo ma anche tanta paura di non essere all'altezza di questa chiamata.

Ancora una volta, con la forza della preghiera, Don Carlo pensaci tu! E così fu.

Ragazzi semplici, educati, accomunati dalla voglia di stare insieme e con tante idee; costanti nella partecipazione e disponibili con giusto spirito critico circa le nuove proposte.

Anche la condivisione della cena, all'inizio dell'incontro, è stato un collante necessario per la crescita di questo piccolo gruppo (approfittiamo per ringraziare per la collaborazione gastronomica le mamme o chi per esse).

Periodicamente la presenza di una persona esterna ci ha aiutato ad approfondire il tema in discussione e quindi sono stati con noi un vice preside di Scuola superiore, il vice rettore del Seminario, un consigliere diocesano di A.C. e il responsabile giovanissimi del vicariato.

(Grazie Martina perchè ha fatto da gancio tra Larvego e Campo).

E' stato un cammino particolare e non facile, le problematiche sollevate dal gruppo e la difficoltà ad essere Chiesa oggi, specie per i giovani, pongono domande a cui devono seguire risposte precise e di speranza.

Durante l'estate ognuno di noi cercherà di impegnarsi in un momento di crescita formativa anche attraverso forme di volontariato, partecipando al campo vicariale, al campo base di A.C. o svolgendo attività in parrocchia; a settembre ci confronteremo anche su questo.

Una serata particolare quella del 13 Marzo: con un cellulare in mano, uso radio, abbiamo vissuto insieme l'elezione del nuovo Papa: emozione e silenzio si sono trasformati in gioia ed esultanza quando la "Buonasera" di Papa Francesco ha riempito i cuori di tutto il mondo.

Grazie Claudia, Elena, Gianluca, Lorenzo, Pietro, Teodoro, Tommaso, ci mancate già e siamo felici di aver vissuto questi mesi insieme.

Grazie a tutte le persone che, ogni mercoledì, si sono messe in preghiera; vi abbiamo sentiti vicino. Grazie a Don Giorgio per il suo costante appoggio.



Un cammino lungo un anno

Simone e Federica

IL GRUPPO GIOVANI INTERPARROCCHIALE

Inizio settembre 2012, è il momento di guardarci negli occhi e dirci “che facciamo?” Piano piano cominciano i primi “io ci sto” e, in men che non si dica, siamo in sei più Don Diego a spremerci le meningi sul da farsi per organizzare un gruppo giovani...interparrocchiale certo, per non correre il rischio di essere quattro gatti...non si sa mai.

E, invece, la prima serata a Larvego trova quasi una trentina di persone tra le parrocchie di Livellato, Ceranesi, Gazzolo, Torbi, San Martino e, naturalmente, i padroni di casa.

Si comincia con un vaso rotto, con il ritornare all'essenziale e alla preghiera, sull'esempio di Sant'Agostino.

Nella chiesetta solitaria di Torbi, Don Diego ci ha presentato il Santo Curato d'Ars, il suo vivere semplice e il combattere le tentazioni malefiche; piccoli quadri pittoreschi (ricordiamo gli osti arrabbiati e il diavolo) hanno fatto da contorno per riflettere sulla vita nascosta eppure tanto prodigiosa del santo sacerdote.

Il tempo passa e si arriva nelle vicinanze di Natale... quale miglior preparazione se non una celebrazione penitenziale assieme a tutti i giovanissimi???

Con l'aiuto di Don Massimiliano e di Don Andrea, si sono accesi trentacinque lumini ai piedi dell'altare, simbolo di riconciliazione e di disponibilità a far nascere Gesù nel proprio cuore.

A Livellato è scattato il momento “niente paura!": le vite di santi e beati vissuti nel novecento hanno evidenziato il loro coraggio anche davanti a prove estreme che hanno messo a dura prova la loro fede. Le guerre mondiali, le malattie, le difficoltà serie e improvvise si sono trasformate da momenti spaventosi a occasioni di luce.

Si sta avvicinando un avvenimento importante per la Chiesa e per i giovani: la giornata mondiale della gioventù! Tanti di noi hanno partecipato e fatto chilometri su chilometri per dividere la gioia di stare assieme al Papa e a tanti coetanei.

A San Martino è stata una serata di ricordi e di testimonianze tutti assieme, per sorridere, condividere e per spronare chi alle GMC non è mai andato.

Dopo tante riunioni super impegnate, sono arrivati i momenti più divertenti di tutto l'anno: un incontro comune Giovani e Giovanissimi con giochi e risate per tutta la serata...e...una spettacolare gita con un pullman pieno zeppo pronto a invadere Padova, a sgomitare per le calli di Venezia e a portare l'allegria a Ferrara...dove i baldi giovani non hanno mai perso l'occasione per farsi riconoscere anche in mezzo a mille giapponesi fotografanti!!

L'anno volge al termine, e pensa che ti ripensa, decidiamo di chiudere in bellezza con una sfavillante caccia al tesoro in macchina...tra risolvere indovinelli, recuperare banane e scattare foto imbarazzanti, siamo arrivati al termine, con un grande ringraziamento a tutti per un cammino davvero vissuto intensamente!

Grazie a tutti per il tempo passato assieme, per i momenti intensi condivisi, per la pazienza e per aver costruito qualcosa che vorremmo continuare nel tempo, grazie per la sorpresa di ognuno di voi, per essere stati sempre numerosi e sempre partecipi... l'anno prossimo di nuovo, eh!!

Giuseppe Medicina

E grazie e fan i Santi

(parte seconda)

SEMENZA DE CUIUSU

Così mi diceva sempre mia madre quando la mia curiosità mi spingeva a fare qualche domanda inopportuna, specialmente riguardo al contenuto di: borse, cassetti, armadi, scatole ecc. alla ricerca spasmodica di qualche dolcime che potesse soddisfare la mia atavica golosità.

Vediamo, dunque, di dare una risposta alle domande che possono nascere spontaneamente dopo aver preso visione dei dipinti della nostra chiesa parrocchiale, se non sono nate le facciamo nascere noi.

1) Perché Santo Stefano viene rappresentato vestito in questa maniera?

Nei vari dipinti che si riferiscono alla cattura, al processo, al discorso e alla lapidazione di Santo Stefano protomartire, egli indossa la dalmata (la veste liturgica dei diaconi) e la stola (altro paramento liturgico dei diaconi). La dalmata può essere rossa (simbolo del martirio, come la palma che spesso il Santo tiene nella mano sinistra) o bianca (simbolo di fede e di purezza di costumi, come il giglio di San Luigi Gonzaga).

La presenza dei libri è anacronistica perché a quei tempi si usavano tavole o rotoli, ma in questo contesto deve essere intesa come simbolo del diaconato (ai diaconi infatti compete la lettura dei Vangeli durante la messa). Il giorno di Santo Stefano (26 Dicembre) segue immediatamente il Natale e precede quello di San Giovanni evangelista (27 dicembre) e quello dei Santi Innocenti (28 dicembre). Iacopo da Varagine (Varazze), vissuto nel XIII° secolo, ci spiega perché la Chiesa volle disporre in questo modo le tre feste.

LEGENDA AUREA

“Perché in questo modo la Chiesa riunisce tutti i martiri secondo il loro grado di dignità, essendo però causa di tutto la nascita di Cristo. Il martirio infatti è di tre tipi:

- a) quello che si patisce di propria volontà;
- b) quello che, seppur voluto non si patisce;
- c) quello che, senza volerlo, lo si deve patire.

Il primo tipo fu quello di Stefano; il secondo quello di Giovanni; il terzo, quello degli Innocenti.”

2) Perché San Domenico e Santa Caterina da Siena sono rappresentati all'altare del Rosario?

San Domenico (Domenico di Guzman) nacque a Caleruega nella vecchia Castiglia (Spagna) nel 1170.

Terminati gli studi, seguì la sua vocazione ed entrò tra i canonici regolari nella cattedrale di Osma dove venne ordinato sacerdote. Per oltre 10 anni (1205-1216) rimase come missionario in Linguadoca (Francia) nel paese degli Albigesi (abitanti della città di Albi). Resosi conto dell'inadeguatezza del clero di fronte al diffondersi dell'eresia e dello stile di vita eccessivamente mondano, nonché della scarsa istruzione di gran parte dei religiosi, sentì la necessità di fondare un ordine monastico che oltre all'umiltà e alla povertà, unisse una solida cultura teologica. Nel 1213 a Tolosa fondò un ordine il cui scopo era quello di conquistare anime a Dio con la predicazione e l'insegnamento. L'ordine scelse la regola di Sant'Agostino che completò con altre prerogative, come l'osservanza della povertà e il serio impegno nello studio.

Ottenuto il riconoscimento dell'Ordine, già nel 1217 fu in condizione di inviare monaci in tutta Europa, soprattutto nella penisola iberica e presso le università di Parigi e di Bologna, dove si recò egli stesso e dove morì nel 1221. L'eresia degli Albigesi rifiutava l'Antico Testamento e negava la divinità di Cristo e la creazione del mondo per opera di Dio. Secondo la tradizione, il Rosario fu istituito da San Domenico. Nel 1214, sempre secondo la tradizione, in una foresta vicino a Tolosa (Francia), la Madonna sarebbe apparsa a Domenico donandogli una corona detta “Corona di rose di Nostro Signore” o Rosario e chiedendogli di recitare la preghiera.

Santa Caterina da Siena nacque a Siena nel 1347, penultima di 25 figli.

Entrata nel Terz'ordine Francescano delle Mantellate, si dimostrò subito dotata di una personalità particolare. Alla vita contemplativa, ascetica ed estatica, seppe unire un attivo impegno, spirito di carità ed assistenza. Ma soprattutto, in quell'epoca difficile (due papi in conflitto, uno a Roma, l'altro ad Avignone; il Grande Scisma o Scisma d'Occidente ecc.) palesò una innata propensione per la diplomazia.

Svolse, infatti, una intensa opera di pacificazione fra le parti avverse, riuscendo a riportare il Papa a Roma

(Gregorio XI) da Avignone, non riuscì però ad evitare lo Scisma.

Si spense a soli 31 anni, logorata da una vita troppo intensa.

Santa Caterina da Siena viene spesso ritratta insieme a San Domenico fondatore del suo ordine.

La scena più frequente, anche nella volta del nostro altare dedicato alla Madonna del Rosario, è quella in cui la Vergine con il Bambino Gesù in braccio dona il rosario a San Domenico e a Santa Caterina.

3) Che cosa rappresenta il cane con una torcia in bocca?

Il cane con la torcia è simbolo di Domenico e dei domenicani. I pittori su commissione, non lasciavano nulla al caso o all'ispirazione e seguivano alla lettera le indicazioni dei committenti.

Sul significato di questo simbolo esistono almeno due interpretazioni.

a) Il cane con la torcia in bocca sarebbe stato sognato dalla madre di Domenico durante la gestazione.

b) il cane, come simbolo dei domenicani, deriverebbe da un gioco di parole; infatti, in latino domenicani si traduce "dominicanis". Da qui Domini - canis (cani del Signore).

Questa definizione ben si addice ai domenicani nel loro ruolo di difensori dell'ortodossia della fede che, come cani pastori, difendono il gregge contro l'insidia dell'eresia. La torcia accesa, invece, alluderebbe al fatto che le parole di Domenico e dei suoi discepoli, avrebbero incendiato il mondo. Quindi, il cane, presente anche nel dipinto dietro l'altare maggiore riguardante il discorso di Santo Stefano ai suoi persecutori, significa fedeltà a Dio e difesa della purezza della fede, come il giglio è simbolo della purezza di San Luigi, in questo caso non della fede ma del suo modo di vivere la sua vita.

4) Perché Sant'Ignazio di Loyola e San Francesco Saverio insieme a San Luigi sono rappresentati nei quadri dell'altare maggiore?

Perché sono tutti Gesuiti, fondatori i primi due e seguace il terzo, della Compagnia di Gesù.

Di San Luigi abbiamo già parlato in altra sede, soffermiamoci brevemente su Sant'Ignazio di Loyola (1491 - 1556). Nato da una famiglia appartenente alla nobiltà basca, intraprese inizialmente la carriera militare, ma, un ferita subita durante l'assedio di Pamplona (1521), lo indusse a cambiare vita.

Dopo varie esperienze religiose, si trasferì a Parigi per iscriversi all'Università della Sorbona.

Qui, nel 1534, presi i voti insieme ad altri 6 compagni, fra i quali il nobile e colto navarrese Francesco Saverio. Fondò la Compagnia di Gesù e i collegi dei Gesuiti si dimostrarono ben presto fra le migliori scuole d'Europa, facendo passare in secondo piano l'attività apostolica.

La rigorosa disciplina e l'insegnamento di una solida dottrina morale, furono armi vincenti e, ben presto, il modello fu esportato e l'Europa ebbe, per merito dei Gesuiti, le prime scuole pubbliche, perché aperte anche a coloro che non intendevano prendere i voti.

San Francesco Saverio (1505 - 1552) è il fondatore delle Missioni della Compagnia di Gesù.

Nella storia della Chiesa, rimane come l'apostolo delle Indie e del Giappone.

Nacque nel castello di Javier (Navarra, Spagna), da una famiglia nobile.

A Parigi conobbe Sant'Ignazio di Loyola, di cui fu uno dei primi compagni.

Al seguito delle Compagnie coloniali, soprattutto portoghesi, raggiunse l'India, il Giappone e la Cina dove morì estenuato dopo aver fondato numerose missioni.

Le cronache lo descrivono di temperamento sanguigno, collerico, facile sia all'ottimismo che alla depressione, esigente ed intransigente più che altro con sé stesso.

Tuttavia, fu sempre amato e considerato santo per la sua generosità e il suo coraggio.

Nel dipinto, sul lato sinistro dell'altare maggiore, è rappresentato con bisaccia e bastone, simboli del pellegrino missionario, mentre insieme a San Luigi rende omaggio alla Vergine.

In questi quadri non mancano i teschi simbolo di penitenza, di caducità della vita e allusione alle pratiche ascetiche di questi santi che accompagnano la nostra vita nel cammino verso l'eternità.

Anche questo ordinario articolo è finito. Non ho l'ambizione di averlo scritto eccessivamente bene.

Una volta tanto, però, non ho scherzato con i fanti e ho rispettato i santi, in modo particolare quelli venerati nella nostra parrocchia.

Vi saluto straordinariamente bene, cerco in questo modo di avviarmi faticosamente nel lungo e difficile cammino verso la santità. Che Don Carlo mi protegga!

Vi confesso che, ultimamente, qualche volta l'ho pregato.

La mia opinione è che, fra tutte queste immagini di santi, la sua foto stia "straordinariamente bene" nel posto in cui si trova!



Parrocchia S.Stefano di Larvego

FESTA PATRONALE DI SAN LUIGI GONZAGA

Giovedì 20 giugno

Ore 20.30 S.Messa per i defunti della Parrocchia

Venerdì 21 giugno

Ore 20.30 Via Crucis

Sabato 22 giugno

Ore 19.00 Stands gastronomici (pizza, focaccine, patatine, cuculli, torte...)

Ore 20.30 SS.Vespri

Ore 21.00 Spettacolo dei bambini dell' A.C.R.

Domenica 23 giugno

Ore 10.30 S.Messa solenne animata dalla cantoria parrocchiale

Ore 12.30 Pranzo comunitario (sono gradite le prenotazioni, tel. a Ivana 010783305)

Ore 15.00 Stands gastronomici (pizza, focaccine, patatine, cuculli, torte...)

Lotteria

Mercatino artigianale

Giochi in piazza

Ore 17.00 SS. Vespri solenni con processione, Crocifissi della Confraternita SS. Annunziata di Belforte (AL), Confraternita N.S. Assunta di S.Stefano di Larvego

Banda "Giovanni XXIII" di Ceranesi
seguirà concerto della banda in piazza

Ore 21.00 Commedia in genovese "QUELLO BONANIMA"
presentata dalla compagnia dialettale "In te l'òa"
di S.Stefano di Larvego

LA COMPAGNIA DIALETTALE "IN TE L'ÒA"



è lieta
di presentarvi

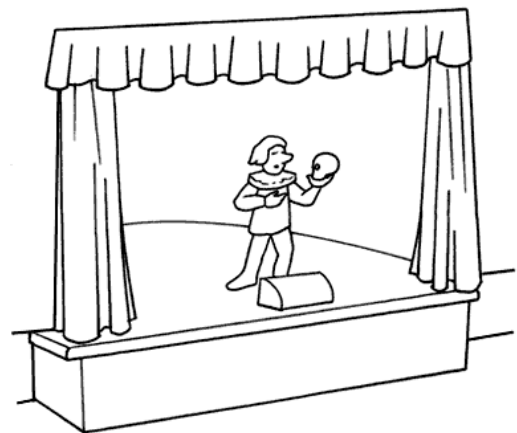


QUELLO BONANIMA

Commedia in 3 atti
di Ugo Palmerini

**Domenica 23 giugno 2013
ore 21.00**

**nell'Oratorio parrocchiale
di S.Stefano di Larvego**



SOMMARIO

Orari	pag. 2
S.Luigi Gonzaga	pag. 3
Parlare ai figli assetati d'amore	pag. 4
I ricordi del Generale n. 446	pag. 5
Paola Solera	pag. 6
I pazzissimi	pag. 7
Un cammino lungo un anno	pag. 8
E grazie e fan i Santi	pag. 9-10
S.Luigi	pag. 11
I tweet di Papa Francesco	pag. 12

I TWEET DI PAPA FRANCESCO



12 giugno 2013

Quante povertà morali e materiali oggi vengono dal rifiuto di Dio e dal mettere al suo posto tanti idoli!

11 giugno 2013

Non dobbiamo avere paura della solidarietà, di sapere mettere ciò che siamo e che abbiamo a disposizione di Dio

9 giugno 2013

Con la "cultura dello scarto" la vita umana non è più sentita come valore primario da rispettare e tutelare.

7 giugno 2013

Il consumismo ci ha indotto ad abituarci allo spreco.

Ma il cibo che si butta via è come se fosse rubato ai poveri e agli affamati.

5 giugno 2013

Custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto.